



verde.

Uno dei padiglioni in muratura inseriti nel verde

Presentano interesse storico la casina della ceramica, interamente costruita in legno e unico sopravvissuto dei padiglioni originari, l'edificio della vecchia direzione che occupa, con modifiche, un preesistente casale agricolo (Villa Foscarini) visibile sulla rupe già nel 1891 e tre fontane decorative.



Casina della ceramica

Una di queste è stata progettata dall'architetto M. Ginesi in seguito al concorso indetto nel maggio del 1928 dal Governatorato di Roma per la realizzazione di 10 fontanelle artistiche da sostituire alle colonnine di ghisa. La fontana destinata alla Piazza del Foro Traiano, oggetto di demolizione per l'apertura di via dei Fori Imperiali negli anni '30 del XX sec., ha trovato successivamente collocazione nei giardini della scuola.



La fontanella destinata al Foro Traiano

La rupe è inoltre caratterizzata dalla presenza di un patrimonio costituito da tre diversi sistemi di essenze vegetali: una fascia autoctona e spontanea di tipo mediterraneo che ne riveste i bordi (lecci, fillirea, alloro, timo, alloro, bagolaro, ailanto); residui dell'antico podere agricolo



che occupava fino ai primi del '900 la parte sommitale dell'altura (un esteso oliveto, due filari di gelsi neri, mandorli consociati a tracce di vigneto);



I residui dell'antico podere agricolo

la flora ornamentale introdotta dalla scuola che arricchì l'area anche di specie esotiche (Sofora, Koelreuteria paniculata e albero dei rosari).

L'area verde ha una funzione fondamentale anche per garantire il mantenimento di una diversità faunistica offrendo zone per la sosta, la nidificazione e l'alimentazione per molte specie: alle presenze tipiche degli spazi verdi quali scricciolo, verdone, capinera, cinciallegra, si aggiungono, per la vicinanza del Tevere, elementi più strettamente legati all'ambiente fluviale, come l'airone cenerino e il gabbiano reale.



scricciolo verdone capinera cinciallegra



fiorrancino

Vegetazione di tipo mediterraneo nel fronte nord-occidentale della rupe di San Paolo prima dell'intervento di sistemazione del Parco Schuster in occasione del Giubileo del 2000.



La rupe in un disegno di un alunno della scuola elementare "Principe di Piemonte"

Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione Sovraindendenza ai Beni Culturali
Direzione Tecnico Territoriale
U.O. Monumenti Archeologici Medievali e Moderni
Coordinamento Monumenti Medioevali Moderni
Servizio III Aree Archeologiche del Suburbio - Mura Aureliane

Progetto "I luoghi di San Paolo"

Operatori Locali di Progetto

Carmelina Camardo
Rossella Motta

Servizio Civile Nazionale

Caterina Acciani	Jessica Odoardi
Andrea Arcieri	Angela Paolini
Flaviana Conti	Valentina Parisi
Chiara De Santis	Eleonora Roscioni
Elena Drovandini	Antonella Scalessa
Arianna Nastasi	Francesca Romana Valente

Si ringrazia per la collaborazione
Stefania Briotti
Gloria Sgrigna

La Rupe di San Paolo



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
I Luoghi di San Paolo



Comune di Roma

Assessorato alle
Politiche
Culturali e della
Comunicazione
Sovraindendenza
ai Beni Culturali

ROMA

Prende il nome di "rupe di San Paolo" la piccola altura di forma allungata in direzione nord-sud che si eleva per circa 30 m sul retro della Basilica di S. Paolo f.l.m. interrompendo ad oriente l'area pianeggiante in prossimità della riva sinistra del Tevere.



Versante nord-occidentale della rupe di San Paolo

La parete rocciosa

Il suo ripido versante nord-occidentale, tra la via Ostiense e la via delle Sette Chiese, evidenzia, lungo le pareti verticali libere dalla vegetazione, le rocce che la caratterizzano.

Si tratta del cosiddetto "conglomerato giallo", roccia di natura vulcanico-sedimentaria risalente a oltre quattrocentomila anni fa, che proprio in questo settore raggiunge lo spessore massimo in affioramento. Si presenta come un deposito sabbioso-ghiaioso poroso costituito da materiali di origine vulcanica, principalmente piccole scorie e subordinatamente minerali (leucite, pirosseno, biotite)

provenienti, attraverso meccanismi complessi, dallo scivolamento dei materiali eruttati dal Vulcano dei Colli Albani lungo le sue pendici nord-occidentali. Ciò giustifica la presenza, all'interno del "conglomerato giallo", di numerosi frammenti litici strappati alle formazioni vulcaniche più antiche e in particolare alle "pozzolane rosse", (costituenti l'unità prevalentemente affiorante in questo settore) e presenti alla base stessa della rupe.



I fossi oggi scomparsi dell'Almone e Grotta Perfetta, che correvano rispettivamente a nord e a sud dell'altura, un tempo tributari del Tevere, hanno avuto un ruolo decisivo nel ciclo di erosione, rimaneggiamento e deposizione che ha portato alla formazione della rupe.

Questa si pone, quindi, come testimone di un passato lontano che spesso ha interagito e condizionato lo sviluppo dell'attività antropica nell'area, la quale ha mantenuto sempre una forte connotazione simbolico-sacrale.

Nell'area delimitata a nord dal rivo dell'Almone, fiume sacro legato al culto della dea Cibele, sorse nel I sec. a.C. nei pressi dell'antica via Ostiense una vasta necropoli pagana, che si estendeva nella piana alluvionale e si arrampicava sulla roccia prospiciente. Dell'antico sepolcreto, in uso fino al IV sec. d.C. oggi è visibile nel Parco Schuster solo una piccola area, recintata e coperta in occasione del giubileo del 2000.



Veduta del Sepolcreto ostiense dalla rupe

In più, sono attualmente riconoscibili, proprio alla base della rupe, dei colombari rinvenuti durante i lavori di ampliamento della via Ostiense che nel 1933 portarono lo scavo fino al piede dell'altura.



Colombari alla base della rupe

La denominazione della rupe e la stessa edificazione della Basilica costantiniana di S. Paolo nel 320-330 d.C. devono la loro origine alla deposizione dell'Apostolo in una delle tombe della vasta necropoli divenuta nel frattempo un cimitero cristiano.



Colombari in una foto del 1953

Quando alla fine del III sec. d.C. sotto il regno congiunto dei tre imperatori Teodosio, Arcadio e Valentiniano si decise di distruggere la chiesa più antica per far posto a una più grande basilica, la presenza della rupe, ostacolo insormontabile, determinò la scelta di ruotare di 180° l'orientamento della nuova basilica e di porne l'accesso, preceduto

da un quadriportico, dal lato del Tevere anziché lungo la via Ostiense.



Vedute della Basilica di S. Paolo f.l.m. dalla rupe

La base della rupe rappresenta anche il punto dal quale si diparte via delle Sette Chiese, percorso di crinale utilizzato sin dall'antichità come collegamento tra i principali assi



Via delle Sette Chiese

delle vie Ostiense ed Appia; lungo questo percorso, di oltre 3 km, si dislocano complessi cimiteriali e tombe di martiri, oggetto di culto ed attrazione da parte di pellegrini per tutta l'età tardo antica e alto-medievale.

Scavata all'interno della rupe è la piccola catacomba del IV sec. d.C. intitolata al martire cristiano Timoteo, omonimo del discepolo dell'Apostolo, il cui ingresso è posizionato a metà della balza.

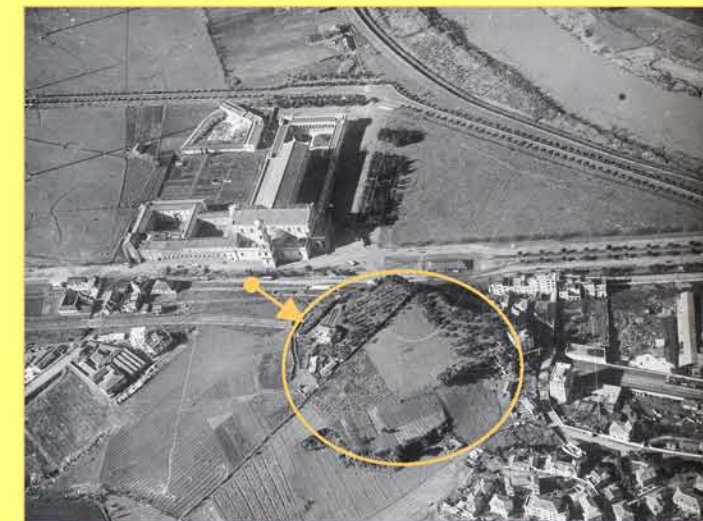


Ingresso catacomba di Timoteo

Risalendo via delle Sette Chiese, subito a destra, si trova una grotta scavata nel banco tufaceo (attualmente nascosta dalla struttura metallica posta a fianco della via) detta Grotta dei Profeti a causa di una credenza popolare medioevale secondo la quale un giorno da essa usciranno i due profeti Enoch ed Elia a contrastare l'Anticristo, il cui arrivo precederà la fine del mondo. La leggenda ha ispirato al poeta romanesco Giuseppe Gioacchino Belli un so-

netto nel quale Enoch ed Elia si fondono in un solo personaggio diventando Er Nocchilia.

Sulla sommità della rupe, occupata fino ai primi del '900 da un podere agricolo e dalla vaccheria Serafini, si trova la



Veduta della rupe occupata da un podere agricolo, 1935-1940. da "Un patrimonio urbano tra memoria e progetti" a cura di C.M.Travaglini, Roma 2004.

scuola materna ed elementare "Principe di Piemonte", un esempio di sistemazione architettonica di scuola all'aperto

caratterizzata dalla presenza di padiglioni dislocati nel verde, cui si accedeva originariamente dalla via Ostiense attraverso la lunga scalinata coperta a tetto.



Scalinata di accesso alla scuola

In origine la scuola, destinata ai bambini malati di tubercolosi, constava di sei classi sul Colle Oppio e due sul Gianicolo. Poiché il complesso sul Colle Oppio non era adeguato alle esigenze degli alunni, nel '36 si pensò di trasferirlo presso la rupe di San Paolo a patto che il suo valore paesistico non ne fosse danneggiato. I lavori di costruzione, iniziati il 19 maggio '39 e ultimati il 20 aprile del '40, comprendono la sistemazione di otto padiglioni lignei provenienti dalla sede del Colle Oppio. La vicenda costruttiva si conclude negli anni '60 quando si realizzano sei padiglioni scolastici in muratura sempre collocati in un'ampia area